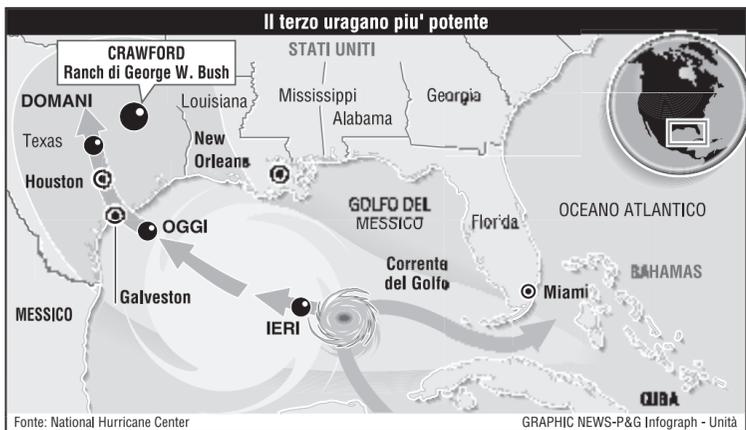


Il ciclone viaggia a 250 chilometri orari
Si abatterà sul Texas
tra oggi e domani

Ospedali e case di riposo
sono state sgomberate
Sulle strade camion
carichi di viveri e acqua

La grande fuga da Rita, peggio di Katrina

Un milione di persone cerca di mettersi in salvo dall'uragano. In Texas autostrade bloccate
A Houston manca la benzina. A rischio New Orleans che cerca ancora i suoi morti



Una lunga fila di macchine si allontana da Houston in Texas Foto di Tim Johnson/Reuters

di Bruno Marolo / Washington

UN SERPENTE DI LAMIERA soffoca il Texas. Molte decine di migliaia di auto in fuga davanti all'uragano Rita bloccano le autostrade. A Houston, quarta città degli Usa e capitale dell'industria petrolifera, manca la benzina. Ogni attività è paralizzata. Danni enor-

mi si aggiungono alle centinaia di miliardi di dollari che il governo federale sta cercando di mettere insieme per ricostruire le città distrutte dall'uragano Katrina. Rita non ha ancora colpito. Soffia alto nel cielo con raffiche di 250 chilometri l'ora. Con il passare delle ore perde un poco della sua forza mostruosa. Secondo gli esperti quando si abatterà sul Texas tra oggi e domani potrebbe essere passato da forza cinque a forza tre, una misura che indica vento a 190 chilometri l'ora. È minacciata anche New Orleans, dove continua il recupero delle vittime di Katrina. Il numero dei morti accertati ha superato i mille. Dopo quella tremenda lezione il presidente Bush cerca di farsi perdonare con un attivismo angoscioso. Anche ieri ha ripetuto di prepararsi al peggio.

L'ordine di evacuazione riguarda 1,3 milioni di persone: la popolazione delle città sulla costa del Texas, tra Galveston e Corpus Christi, e dell'entroterra, fino a Houston. La sola via di fuga passa

attraverso un'area metropolitana di 4 milioni di abitanti, dove il traffico è congestionato anche in condizioni normali. Il governatore del Texas Rick Perry, con un provvedimento senza precedenti, ha ordinato di aprire in una sola di-

Il lavoro si è fermato negli impianti petroliferi
Il prezzo della benzina aumenta di ora in ora

rezione l'autostrada numero 45 verso nord. Le auto procedono a passo d'uomo su otto corsie. La gente ha preso d'assalto i supermercati ed è partita con tutte le scorte che poteva portare: cibi in scatola, coperte, acqua minerale. Le reti televisive si sono attrezzate con aerei per riprendere l'ingorgo del traffico, interminabile come la grande muraglia.

L'agenzia federale che aveva sottovalutato Katrina con disastrose conseguenze questa volta ha mandato centinaia di autobus per portare al sicuro chi non possiede un'automobile. Ospedali e case di riposo per gli anziani sono stati evacuati. Camion carichi di viveri, ac-

qua, ghiaccio sono dislocati sull'autostrada. Posti di ristoro si alternano con centri di pronto soccorso sull'itinerario degli sfollati. Continua la via crucis per centinaia di migliaia di persone che si erano rifugiate in Texas dopo l'alluvione di New Orleans. Julia Marshall si è rimessa sull'autostrada con cinque bambini. «Questa volta ho portato con me scorte per due settimane», annuncia. Sulla statale numero 610, presso una fermata d'autobus deserta, l'inviato dell'Associated Press ha notato una donna in divisa da infermiere di un ospedale, con due bambini su un passeggino, ferma al buio in attesa di un passaggio.

Galveston è deserta. Nel 1900, quando ancora gli uragani non avevano nomi di donna e nessuno si poneva il problema dell'effetto serra, il più grave cataclisma della storia americana avvenne in questa città su un'isola, a due soli metri sopra il livello del mare. La furia delle acque uccise da seimila a dodicimila persone. Ora la città è protetta da una barriera di cemento alta sei metri ma secondo le previsioni Rita potrebbe provocare una marea di 15 metri e più. Il lavoro è cessato negli impianti petroliferi da cui dipende l'economia americana. Nessuno può prevedere con sicurezza quale sarà l'impatto di Rita, ma il prezzo della benzina aumenta di ora in ora e potrebbe raddoppiare. La stagione degli uragani in America va da settembre a novembre e quest'anno ce ne sono stati 17: un numero alto ma ancora inferiore al record di 21 registrato nel 1933. Non è mai accaduto che nella stessa stagione si abbattessero sul continente un uragano di forza 4 come Katrina e uno di forza 5 come Rita.

«Blair ha fatto poco sull'Europa»

Times: bocciata la prima metà del semestre di presidenza inglese

di Alfio Bernabei / Londra

BLAIR «LATITANTE» sull'Europa? È l'opinione di vari esponenti della Ue che si lamentano, in un articolo pubblicato sul Times, della «cattiva presidenza» del premier

britannico e si dichiarano delusi dall'inerzia e inefficienza dimostrata da Londra. Blair ha assunto il turno semestrale alla presidenza Ue il primo luglio. Marcò l'occasione con un discorso impegnativo sul budget e riforme «per l'età moderna». Occupò le prime pagine dei giornali. Ma alla prova dei fatti, come ha detto Giscard d'Estaing che pilotò la Costituzione poi respinta dal referendum francese, «siamo ormai a metà della presidenza britannica, e qual-

guarda alla sostanza in effetti non è successo nulla. Siamo preoccupati dalle aspettative future». Le critiche rivolte a Blair acquistano un sapore particolare dopo le rivelazioni sui rapporti tra il premier e il magnate della stampa Murdoch piuttosto ostile verso l'Europa. Lance Price, per molti anni al fianco di Blair, ha scritto sul suo diario appena pubblicato: «Il numero 10 (Blair) è molto nervoso a causa dei commenti pro-europei fatti da Peter Mandelson (attuale commissario britannico a Bruxelles). Il motivo è che apparentemente abbiamo promesso alla News International che non faremo nessun cambiamento alla nostra politica verso l'Europa senza prima consultarci con loro». La News International è la società multimediale multinazionale di Murdoch. Possiede 4 giornali nel solo Regno Unito, oltre alla catena televisiva. Blair dipende

molto dall'appoggio dei giornali di Murdoch. Tra le contropartite di tale rapporto ci sarebbe appunto l'impegno da parte di Blair di consultare il magnate prima di prendere decisioni riguardanti l'Europa. Alle critiche mosse a Blair per la sua inerzia se ne sono aggiunte altre riguardanti l'inefficienza. C'è stato caos completo durante l'incontro dei ministri degli Esteri europei avvenuto recentemente nel Galles, tanto che molti giornalisti hanno protestato. Non sono riusciti neppure a collegarsi con internet e sono stati tenuti al buio sugli sviluppi. Sir John Grant, ambasciatore britannico presso la Ue, si è scusato con la stampa internazionale. Da parte britannica si fa notare che il Regno Unito ha dato la spinta alle nuove misure antiterrorismo a livello europeo e che sta spianando la strada alle discussioni sull'adesione della Turchia.

L'INTERVISTA MOHAMMED GHAZAL Il leader del movimento integralista in Cisgiordania: la nostra priorità è ricostruire quello che gli israeliani hanno cancellato

«Noi di Hamas non pensiamo di distruggere Israele»

di Umberto De Giovannangeli

«Israele si vanta di essere l'unico Stato democratico in Medio Oriente ma agisce per sabotare il processo democratico avviatosi in campo palestinese. Il diktat di Sharon non è un attacco contro Hamas, è un attacco alla volontà dell'intero popolo palestinese di essere protagonista, anche con il voto, del proprio futuro». A parlare è Mohammed Ghazal, leader di Hamas in Cisgiordania. «Gli avvertimenti di Sharon - sottolinea Ghazal - sono l'espressione di una logica colonizzatrice che non è venuta meno con il ritiro da Gaza. E bene ha fatto il presidente Abu Mazen a rispedire al mittente questo diktat; qualsiasi incertezza in proposito sarebbe suonata come implicito avallo ai voleri di Israele». Nell'immediato futuro, sottolinea il leader di Hamas «la nostra priorità è quella di ricostruire ciò che l'occupazione israeliana ha distrutto».

Il premier israeliano Ariel Sharon ha avvertito l'Anp di Abu Mazen: Israele non agevolerà le elezioni legislative palestinesi del 25 gennaio se ad Hamas sarà consentito di presentare proprie liste. Qual è la risposta di Hamas?

«Non sarà certo Sharon a impedirci di esercitare la nostra volontà di veder riconosciuto, anche con il voto, il ruolo essenziale svolto da Hamas nella lotta di resistenza all'occupazione israeliana».

«Saremo in lizza per le elezioni. Non ci facciamo fermare dai diktat di Sharon»

na. Così come sono inaccettabili le pressioni internazionali che ledano l'autonomia decisionale dei palestinesi. Candidati di Hamas sono stati eletti a capo di importanti municipalità nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania; tutti i sondaggi indicano in Hamas la forza più radicata nella Striscia e in forte crescita in Cisgiordania. Sharon non può mettere fuorilegge oltre il 40% dei palestinesi. A noi interessa il sostegno del popolo palestinese e non l'imprimatur israeliano. Hamas sarà presente alle elezioni legislative, piaccia o no a Sharon».

Se Hamas dovesse vincere le elezioni legislative, quali sarebbero le priorità del suo governo?

«Se dovessimo vincere le elezioni, le nostre priorità assolute riguarderebbero la ricostruzione economica sociale e culturale della Palestina. La nostra priorità sarebbe quella di ricostruire tutto ciò che Israele ha distrutto. Noi

non pensiamo di distruggere Israele». **Ma la Carta costitutiva di Hamas parla esplicitamente di distruzione di Israele.**

«Quella Carta non è il Corano... Hamas vive dentro la realtà del suo tempo e di questa realtà non può non tenerne conto. Gli israeliani dovrebbero raggiungere lo stadio in cui riterranno di poter negoziare con noi; a quel punto non penso che ci saranno problemi di negoziare con gli israeliani. L'idea di negoziare non è per noi qualcosa di improponibile, non è un dogma. Ma negoziare non significa accettare la resa».

Israele ha ribadito ribatte che non è accettabile che alle elezioni partecipino gruppi che praticano la lotta armata e il terrorismo.

«Il diritto alla resistenza armata contro forze di occupazione è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra. Ma il punto è un altro e riguarda la volontà di Israele di sabotare il dialogo nazionale aperto da Abu Mazen con tutti i movi-

menti palestinesi. Sharon dice di volere la pace e la sicurezza. Ma se ciò fosse vero, sarebbe suo interesse non impedire all'opposizione palestinese di praticare il terreno della politica, e delle elezioni. I suoi diktat rischiano di ricacciare in un angolo gruppi che hanno scelto il confronto elettorale, provocando una risposta rabbiosa, disperata, violenta. È questo che vuole Israele?».

Insisto: non crede che la partecipazione ad un processo politico-elettorale sia in contraddizione con il

«Tagliare fuori la nostra lista significherebbe togliere voce al 40 per cento dei palestinesi»

mantenimento di milizie armate? «Le armi servono per difendere il popolo palestinese. Esse saranno deposte quando potremo davvero vivere in uno Stato indipendente e non in prigioni a cielo aperto come ancora oggi è Gaza. D'altro canto, alle recenti elezioni in Libano, esaltate dall'intera comunità internazionale, ha partecipato anche Hezbollah, un movimento che incarna la resistenza armata dei libanesi contro l'occupazione israeliana nel Sud Libano. Oggi ministri di Hezbollah fanno parte del governo di Beirut e neanche gli Stati Uniti gridano allo scandalo. Perché ciò non dovrebbe essere possibile in Palestina? Israele non può illudersi di trattare la pace con interlocutori di comodo. Ciò che conta è la reale rappresentatività della controparte. E Hamas questa rappresentatività l'ha conquistata sul campo ed ora anche nelle urne. Quella palestinese non vuol essere una democrazia a sovranità limitata».